



TEATRO DI VILLA TORLONIA

il teatro mette in scena il Teatro

VILLA TORLONIA

Il primo nucleo della Villa è documentato già nel Seicento come proprietà Pamphilj poi passata ai Colonna che, nel 1797, la vendettero ai Torlonia. Un primo intervento di ristrutturazione della proprietà di via Nomentana fu affidato da Giovanni Torlonia, nei primi anni dell'Ottocento, a Giuseppe Valadier, che si avvale dell'apporto, tra gli altri, di Antonio Canova, ma trasformazioni e ampliamenti successivi furono commissionati soprattutto dal figlio Alessandro (1800-1886), e dal nipote Giovanni jr (1872-1938).

Tra il 1835 ed il 1840 vennero infatti aggiunti diversi nuovi edifici ed arredi magniloquenti. Fu ampliato il nucleo originario del Casino Nobile e furono ristrutturati il Casino dei Principi, le Vecchie Scuderie in stile neogotico e le finte antichità che accoglievano il visitatore all'ingresso di via Nomentana.

Negli stessi anni, ma nell'area meridionale del parco, Giuseppe Jappelli ideò un giardino all'inglese con fabbriche pittoresche quali la Capanna Svizzera, il Campo da Tornei, la Serra e la Torre Moresca, mentre Quintiliano Raimondi venne incaricato della costruzione di un grande Teatro e di una Limonaia per il ricovero delle piante di agrumi.

Grazie a tutti questi interventi, la Villa raggiunse ai tempi di Alessandro un livello di fasto tale da porla in diretta competizione con le ville nobiliari romane di più antica tradizione.

Agli inizi del secolo XX la Capanna Svizzera fu trasformata in Casina delle Civette, vennero costruiti il Villino Medioevale come residenza del marito di Annamaria Torlonia, Giulio Borghese, e il Villino Rosso, abitazione per l'Amministratore dei beni di famiglia.

Dal 1925 al 1943 la Villa fu concessa in affitto a Benito Mussolini, con il simbolico compenso di una lira l'anno, mentre il principe Giovanni Torlonia jr. si ritirò nella Casina delle Civette. Risale a quel periodo la costruzione di due bunker anti aerei nell'area sottostante il Casino Nobile.

Nel 1938, con la morte del principe Giovanni, ultimo erede diretto, ebbe inizio la decadenza della Villa, prima per complesse vicende ereditarie, poi per la disastrosa occupazione dell'esercito anglo americano dal 1944 al 1947, cui seguirono decenni di abbandono e degrado.

Nel 1978, con l'acquisizione della Villa da parte del Comune di Roma e la sua apertura al pubblico, ha avuto inizio il recupero degli edifici e del parco, che può dirsi oggi completata.

Nel parco di 13 ettari della Villa, passeggiando tra varietà di palme, fioriture di camelie, maestosi cedri del Libano, boschetti di bambù e ombrosi viali di lecci, si può oggi godere della visita di diversi musei che permettono di rivivere i fasti della famiglia Torlonia, oppure scoprire esposizioni temporanee sempre diverse, concedersi una pausa nella pizzeria-caffetteria della Limonaia, divertirsi imparando nella tecnologica ludoteca "Technotown", assistere a spettacoli ed eventi nel rinnovato Teatro.

TEATRO DI VILLA TORLONIA

La realizzazione del Teatro fu promossa dal principe Alessandro Torlonia (Roma 1800-1886) in occasione delle sue nozze con Teresa Colonna, celebrate nel 1840. Il tema della coppia, infatti, ricorre in tutte le decorazioni dell'edificio e ovunque sono rappresentati gli stemmi delle due famiglie unite.

Il progetto venne affidato a Quintiliano Raimondi (Nerola 1794 - Roma 1848) nel 1841, ma la costruzione fu terminata solo nel 1874 a causa della morte dell'architetto nel 1848 e di problemi famigliari del principe. I lavori vennero ripresi, infatti, in occasione del matrimonio dell'unica figlia di Alessandro, Annamaria, che nel 1872 sposò il principe Giulio Borghese.

Nonostante il desiderio iniziale di rendere il Teatro luogo di ritrovo mondano per la nobiltà romana, solo nel maggio del 1905 una rappresentazione pubblica fu organizzata dal giovane Giovanni Torlonia (1873-1938), figlio di Annamaria e nipote di Alessandro.

Il Teatro di Villa Torlonia costituisce un esempio tra i più interessanti di architettura teatrale dell'Ottocento italiano e sicuramente un *unicum* nel suo genere.

Nello stesso edificio Raimondi ha combinato, infatti, diverse tipologie, secondo il gusto eclettico del tempo. Mentre il corpo centrale si richiama alla solenne e classica grandiosità del Pantheon, l'essedra del prospetto meridionale, composta da una serra in vetro e ghisa, guarda a modelli prettamente nordici. L'uso della ghisa, sia per le serre che per i vasi ornamentali, costituisce un'indubbia innovazione con l'introduzione di un materiale di recente diffusione. Molto particolare è il palcoscenico, con un fondale apribile che faceva "entrare" il parco nel gioco illusionistico della scenografia.

Il Teatro comprende, oltre agli spazi scenici - palcoscenico, platea e gallerie - anche due appartamenti laterali, utilizzati per l'intrattenimento degli ospiti durante le pause degli spettacoli o in occasione delle feste.

organizzate dal principe. Tutti gli ambienti sono completamente decorati con pitture a tempera e ad olio, con fregi e statue in stucco e marmo e con mosaici pavimentali.

L'eclettismo dell'epoca ha prodotto la compresenza, nello stesso edificio, di una sala gotica e di una moresca, di stanze con imitazioni della pittura vascolare greca e di altre con citazioni pompeiane o rinascimentali, di prospettive architettoniche illusionistiche e di geometrici decori, nel consueto affastellamento che costituisce la caratteristica di tutta la committenza Torlonia.

L'autore di gran parte delle decorazioni del Teatro fu Costantino Brumidi, (Roma 1805-Washington D.C. 1880), pittore poco noto in Italia ma popolarissimo in America per aver affrescato il Campidoglio di Washington, mentre le opere scultoree sono di vari artisti della scuola di Bertel Thorwaldsen, tra i quali Vincenzo Giassi e Pietro Galli.

DA ROMA A WASHINGTON: COSTANTINO BRUMIDI

Costantino Brumidi (Roma 1805-Washington 1880) frequenta l'Accademia di San Luca sotto la direzione di Antonio Canova, studia scultura con Bertel Thorwaldsen e pittura con Vincenzo Camuccini. Nel 1836 inizia a lavorare per la famiglia Torlonia: per Alessandro affresca, nel palazzo di Piazza Venezia, la stanza del trono e le gallerie con un fregio dedicato ai trionfi di Costantino e Leggende romane; per Marino affresca la cappella neo-gotica nel parco della Villa presso Porta Pia.

Lavora anche al Quirinale e si dedica al restauro delle decorazioni di Raffaello nelle Logge Vaticane.

Nel 1842 è incaricato da Alessandro della decorazione del Teatro di Villa Torlonia, dove lavora almeno fino al 1845, come attestato dalle sue firme nelle lunette della Sala delle Stagioni e della Sala della Guerra di Troia. Sulla base dei confronti stilistici e dall'analisi delle tecniche di esecuzione, si può ritenere che la mano di Brumidi o almeno la sua ideazione sia presente in tutta la decorazione pittorica del Teatro, eseguita per lo più a tempera.

Le pitture murali realizzate sono di altissimo livello qualitativo; Brumidi spazia da motivi ornamentali a scene figurative articolate e complesse, usa sfumature e cromie ricche ed originali, delinea forme e figure delicate e sapienti che dimostrano una forte influenza della cultura classica, frutto dell'osservazione diretta delle opere di Raffaello e di Michelangelo. Contemporaneamente ai lavori per i Torlonia, Brumidi ha realizzato pregevoli affreschi nella chiesa della Madonna dell'Archetto.

Dopo aver aderito alla Repubblica Romana del 1848-49, nel 1851 viene incarcerato, accusato di furto in una chiesa, secondo testimonianze controverse. Liberato nel 1852, Brumidi si imbarca per il Nuovo Mondo e si stabilisce a New York, dove realizza alcuni ritratti e l'affresco la *Crocefissione di S. Stefano* nella chiesa di Santo Stefano. Dopo un breve soggiorno in Messico, nel 1854 giunge a Washington dove era in costruzione l'edificio simbolo del nuovo stato, il Capitol, e si cercava un artista in grado di affrescarlo. Brumidi, con la sua esperienza, ottiene facilmente l'incarico e vi lavora fino alla morte, causata dalla caduta da un ponteggio. Ha lasciato un ciclo di affreschi grandiosi che gli valsero l'appellativo di "Michelangelo d'America". Nel Capitol Brumidi ha rimaneggiato temi e stili utilizzati nel Teatro di Villa Torlonia: finte architetture, candelabre, ghirlande e ninfe svolazzanti sono in molti casi riproposti quasi senza variazioni. Il suo testamento è contenuto in questo passaggio di diario: "*Non ho più desiderio di fama o fortuna. La mia unica ambizione e la mia preghiera quotidiana è di vivere abbastanza a lungo per abbellire il Capitol di un Paese nel quale esiste la libertà*". La popolarità di Brumidi negli USA è attestata dall'attività della Brumidi Society, che organizza conferenze ed eventi sulla figura dell'artista e ha promosso confronti tra l'attività romana e quella americana.

SPETTACOLO AL TEATRO TORLONIA – 6 MAGGIO 1905

L'unico spettacolo teatrale realizzato e presentato a Villa Torlonia del quale si ha notizia risale al 6 maggio 1905, tre decenni dopo la realizzazione dell'edificio. Vi fu rappresentata l'operetta composta appositamente dal conte Antonio Pietromarchi, su libretto del marchese Sommi-Picenardi, dal titolo "Il profilo di Agrippina".

Quella sera, alle ore 21.00, gli imponenti cancelli di Villa Torlonia si spalancarono, lasciando entrare la più raffinata aristocrazia romana: luci soffuse, alberi e siepi potati alla perfezione, marmi tirati a lucido, signori in frac e madame imbellettate, c'era aria di gran festa. A fare gli onori di casa era don Giovanni Torlonia, che aveva deciso, dopo tanti anni di chiusura, di riaprire al pubblico le porte della Villa di famiglia e, in particolare, del grandioso Teatro. L'evento ebbe enorme risonanza e fu riportato in tutte le cronache del tempo con lodi alla grandiosa ospitalità del principe Torlonia. I documenti d'archivio ci informano che erano state spese ben 17.043,17 lire, per i balli, per l'orchestra, per i costumi, le scenografie, i bengala, gli addetti alla movimentazione delle attrezzature sceniche, le livree realizzate per il personale. Il tutto per presentare in modo splendido il Teatro, esempio grandioso ed inusuale di teatro di corte.

Dopo questo episodio ci fu un tentativo di (ri)aprire il Teatro di Villa Torlonia agli spettacoli, risalente alla prima metà degli anni '80, quando Renato Nicolini, Assessore alla Cultura del Comune di Roma, patrocinò l'Associazione 'Teatro di Villa Torlonia', costituita da Michelangelo Zurletti, Fausto Razzi e Gabriele Ferro ma nessuno spettacolo fu realmente presentato al pubblico nello splendido ma ormai fatiscente Teatro Torlonia.